I due compari

Descrizione

di **Roberto Bugliani**

[Qui si parla del â??68 e di due suoi leader alle prime prove in una cittÃ italiana facilmente identificabile per la sua prestigiosa universitÃ . Lo si fa attraverso il filtro di due archetipi dellâ??immaginario letterario nazionale (e non solo). Con sottile ironia. E la memoria ben solida in Italia della fiaba collodiana agevola lâ??operazione. Che sotto sotto resta amarognola per lâ??autore e per noi. PerchÃ© a fare le spese degli intrighi dei due loschi personaggi qui messi alla berlina Ã¨ il Pinocchio-Movimento. Che fu fin troppo fiducioso â?? lo sappiamo col senno di poi â?? nella potenza delle operaie Â«mani calloseÂ» e ignaro di quanti forti e diffusi (ovunque) erano (anzi sono) i comportamenti servili, omertosi e complici coi potenti, su cui la politica â??alla Volpeâ?• sa far leva. Specie quando manca il â??Lioneâ?•. Ma questa sarebbe unâ??altra storia e si uscirebbe dalla fiaba. (E.A.)]

La Volpe era in realtÃ un lupo. Aveva il muso, le zampe, il pelo, la coda da lupo. Ma lo sguardo, che Ã¨ lâ??avamposto dellâ??animo, era quello dâ??una Volpe, una Volpe un poâ?? particolare, che suppliva alla carenza dâ??astuzia con una furberia sempre alla ricerca dâ??espedienti e scappatoie, divenuta proverbiale tra gli iscritti al Partito in cui militava.Il Gatto, invece, era proprio un gatto. Un comunissimo,

volgarissimo gatto, che non vantava pedigree di persiano, dâ??angora o di siamese e se ne stava tranquillo al suo posto di subalterno, fungendo di rincalzo al compare e brillando della sua luce riflessa, anche se talvolta il suo solido buon senso riportava coi piedi, pardon, le zampe, per terra la Volpe, evitandole dâ??ingarbugliare ancor piÃ¹ la matassa dei suoi arzigogolamenti politici, la cui perseveranza non sarebbe pervenuta a districare alcun bandolo, ma avrebbe unicamente confermato la sua sesquipedale supponenza.
Al tempo in cui si svolge la nostra storia, ossia verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso, Volpe e Gatto andavano sempre a zonzo insieme e formavano una coppia ben collaudata, nella quale scaltrezze e dabbenaggini sâ??integravano in un tuttâ??uno granitico eretto a barriera contro le ondate ribelli di quegli anni scapestrati dellâ??assalto al cielo. Una coppia alla Cip e Ciop, alla Gianni e Pinotto, alla Sussi e Biribissi, nelle definizioni sbertuccianti del Movimento.
Un giorno del dicembre 1968, che aveva preso a fare un freddo boia e le braccia scheletriche dei platani dei viali cittadini erano incamiciate in un velo di brina, la Volpe e il Gatto varcarono lâ??austero portone della FacoltÃ di Lettere incrostato dâ??antica storia baronale e di controstoria contemporanea vergata dalla vernice spray di bombolette proletarie, attraversarono lâ??atrio semideserto dove attempati signori in completo blu scuro nel ruolo dâ??improbabili studenti fuori-corso stazionavano davanti alla bacheca leggendo con dubbio interesse i calendari degli esami fissati per il mese in corso, e sâ??arrestarono prudenti sulla soglia dellâ??Aula Magna sguinzagliando i loro sguardi spioni allâ??interno, dovâ??era in corso lâ??assemblea permanente di lotta indetta dal Coordinamento studentesco.
Subito una possente bordata di fischi accolse le loro facce lunari, e con malcelato stupore sâ??accorsero della gigantesca allegoria affrescata di recente sulla parete di fronte dallâ??estro artistico del Movimento, nella quale i corpi dei due compari sfrigolavano al fuoco delle loro abiure politiche infilzati nello spiedo dâ??acciaio della lotta di classe girato dalle mani callose dâ??un erculeo operaio della Saint-Gobain.
â?? â??Sti stronzi -, sibilÃ² invelenita la Volpe dinanzi a quella raffigurazione dantesca che si proponeva come profezia del loro destino prossimo venturo.
â?? Andiamocene -, fece eco il Gatto, che cominciava ad avvertire lungo la schiena brividi non propriamente piacevoli.
Senza aspettare che quegli scalmanati passassero dai fischi alle vie di fatto, i due fecero un rapido dietrofront, ma non prima che la Volpe atteggiasse le labbra nella sua consueta smorfia di sufficienza che le aveva attirato lâ??odio a ventiquattro carati del Movimento.
â?? Facciamo un salto in Federazione? â?? propose il Gatto dopo aver guadagnato lâ??uscita, come ringalluzzito dallâ??aria frizzante della mattinata.
â?? Eâ?? presto. A questâ??ora non ci saranno nemmeno i soliti quattrogatti -, rispose perentoria la Volpe, senza curarsi del fremito indispettito che agitÃ² baffetti del socio per la metafora animalesca quanto mai inopportuna.
â?? Piuttosto accompagnami al Garibaldi. Devo vedere un tale.
Era il Garibaldi un bar situato sullâ??omonima piazzetta antistante il lungofiume, che apriva la sua porta a vetri ripetutamente infranta da sampietrini e candelotti lacrimogeni alla composita fauna di studenti squattrinati, i cui caffelatte duravano un tempo infinito. E, trascorsi che furono secoli di brucianti sconfitte, fu proprio il Garibaldi il bar scenario della disfatta finale allorchÃ© i farlocchi studenti fuori-corso in completo blu scuro, in combutta con la cosca politica nazionale, misero in circolazione tra i militanti del Movimento lâ??acido gratis.
Adocchiato dunque un tavolino in disparte, i due vi presero posto guardandosi attorno con fare circospetto, perchÃ© meno si facevano vedere in quel luogo e meglio era, non solo per la loro incolumitÃ fisica, ma soprattutto per la loro reputazione politica. Il Gatto si dimenava senza posa sulla

sedia dâ??alluminio come se fosse seduto sui carboni ardenti, e benchÃ© morisse dalla voglia dâ??un bel frappÃ© di latte alla menta, non osava chiamare il cameriere impegnato a lustrare con indolenza il ripiano di metallo del bancone per non attirare lâ??attenzione di qualche studente che avrebbe potuto riconoscerlo, mentre la Volpe lottava spasmodicamente contro la tentazione dâ??estrarre dalla tasca interna del montgomery il giornale di partito e di mettersi a salmodiarlo per ingannare lâ??attesa.
Dopo un tempo che parve loro infinito, un tizio segaligno imbozzolato in un eskimo verde bottiglia entrÃ² a testa bassa nel bar e si fiondÃ² al loro tavolino. Senza accennare a un saluto si sedette e bisbigliÃ² al cameriere di portargli un chinotto. A quel punto il Gatto si ringalluzzÃ¬ e sâ??arrischiÃ² a ordinare lâ??agognato frappÃ© di latte alla menta. La Volpe invece, fedele al suo ruolo di capo integerrimo, non ordinÃ² alcunchÃ©.
â?? Stamani ho parlato con il Gioâ?? â?? disse il tipo con lâ??eskimo alla Volpe che lo ascoltava con la sua solita aria di sufficienza. â?? Mâ??ha assicurato che il direttivo di Lotta Continua intende espellere dallâ??organizzazione lâ??Erani per revisionismo. E che questo molto probabilmente causerÃ una scissione nel gruppo.
â?? Mooolto bene â?? giudicÃ² la Volpe con una punta dâ??orgoglio nella voce. Poi, rivolgendosi al Gatto: â?? Ti dicevo che sarebbe andata cosÃ¬. Conosco i miei polli, io! e puntare sullâ??Erani si Ã¨ rivelata la mossa vincente. Se avessi dato retta a te, che volevi lasciarli cuocere nel loro brodo, non si sarebbe cavato il classico ragno dal buco.
Il Gatto abbozzÃ² il rimbrotto, si raggomitolÃ² sulla sedia abbassando il capo, e il lampo di fastidio che gli attraversÃ² lo sguardo era dovuto piÃ¹ alla pletora di quelle stramaledette metafore animalesche con cui la Volpe amava infiorettare il suo dire che alla ramanzina del compare, alla quale era oramai avvezzo.
â?? Ora ascolta bene â?? seguitÃ² solenne la Volpe, come ispirato da una delle sue innumerevoli astuzie. â?? Oggi stesso mettiti in contatto con lâ??Erani, vallo a trovare e convincilo a tener duro, dÃ gli da intendere che siete in tanti a condividere le sue posizioni politiche, che vedete in lui il leader dâ??un nuovo gruppoâ?¦ Fagli credere quello che vuoi, ma ricorda che il tuo compito Ã¨ di rendere definitiva la rottura tra lâ??Erani e il direttivo di ellecÃ¬. Domani mi riferirai comâ??Ã¨ andata.
â?? Dâ??accordo. Ci proverÃ². â?? Poi il tipo con lâ??eskimo parve tentennare, e con voce ingolfata nellâ??esitazione aggregÃ²: â?? Eâ?¦ lâ??appoggio che mâ??avevi promesso?
â?? Al momento Ã¨ prematuro. Non puoi bruciarti proprio ora con una nomina ufficiale in Federazione. Lo capisci, vero? Câ??Ã¨ ancora molto da fare, bisogna lavorare di fino, e ciascuno deve fare la propria parte.
â?? SÃ¬ â?? ammise quello. â?? PerÃ², mi raccomandoâ?¦ Lo stipendio da funzionario mi risolverebbe parecchi problemi, ora che non ho piÃ¹ la borsa di studio.
La Volpe assentÃ¬ brevemente, lâ??eskimo schizzÃ² in piedi e con altrettanta fretta si catapultÃ² fuori del bar.
Anche i due sâ??alzarono e si diressero verso lâ??uscita. La Volpe fece scivolare una banconota da mille lire in mano al cameriere. â??Resto manciaâ?•, mormorÃ². Non era un bischero come il Gatto lei, sapeva che in situazioni del genere bisognava ungere gli ingranaggi se si voleva che la macchina dellâ??omertÃ funzionasse a puntino.
â?? Adesso andiamo pure in Sacrestia â?? disse al Gatto fregandosi soddisfatta le mani, pardon, le zampe, e infrattandosi con lui nei vicoli della cittÃ monumentale.
Era, la Sacrestia, una mescita di vini nei pressi del mercato della frutta, che aveva preso quel soprannome dal suo proprietario, un democristo marcio che aveva tuttavia lâ??accortezza di non mettere mai il carro della sua appartenenza politica davanti ai buoi dei suoi clienti. In questo Amilcare, il proprietario, era fatto della stessa pasta della Volpe, e tra i due correva buon sangue, malgrado le loro opposte fedi politiche.

â?? Oste della malora, mescici due rossi come Santâ??Antonioâ?¦ Gramsci, intendo, comanda â?? scherzÃ² la Volpe allâ??entrata, imitando con affettazione la voce del primo Nazzari.
Amilcare rispose con un grugnito da dietro il bancone e riempÃ¬ due coppe di Brunello di Montalcino. Mentre il Gatto, accoccolato su uno sgabello, faceva le fusa gustando quel nettare dâ??annata ed emettendo a raffica schiocchi entusiasti dalla bocca, la Volpe sparÃ² subito in faccia allâ??Amilcare la domanda per cui aveva trascinato il Gatto fino a lÃ¬.
â?? Senti, carissimo, dove posso trovare il vostro intellettuale emergente, il Vinciguerra? Devo parlargli dâ??una faccenda che mi sta a cuore, e non sarebbe elegante recarmi nel suo ufficio frequentato dai baciapile come te.
â?? Brrr â?? fece mostra di rabbrividire lâ??oste. â?? Il diavolo e lâ??acquasanta! Cose da non credereâ?¦
â?? Vedo che da buon dinosauro vivi ancora nella preistoria. Ti comunico che non siamo piÃ¹ al tempo di Peppone e don Camillo, quando ci se le dava di santa ragione.
â?? O che devo sentire! â?? esclamÃ² di rimbalzo lâ??Amilcare, facendo una smorfia di plateale stupore. â?? Adesso vi mettete anche a dialogare! Ma che vuoi dal Vinciguerra? Se Ã¨ per lâ??assoluzione dai tuoi peccati, câ??ho don Sandro a portata di mano, un pretino molto tollerante, che ti costerÃ di meno.
â?? Voglio confidarti un segreto. Ma mi raccomando, acqua in bocca! -, e strizzÃ² lâ??occhio allâ??interlocutore, che aveva messo su unâ??espressione attenta e incuriosita. â?? Si tratta della rivista di cultura politica che il Vinciguerra sta progettando. Avrei delle proposte da fargli.
â?? Immagino oscene, visto che provengono da te.
â?? Ascoltami bene. Se la rivista, tanto per fare unâ??ipotesi, nascesse esclusivamente in funzione della ricerca teorica e del dibattito culturale, ossia al di fuori dei recinti politici, con una redazione indipendente, cani sciolti se mâ??intendi, non aprioristicamente condizionati da tessere e appartenenzeâ?¦ Bene, se cosÃ¬ fosse, io mâ??impegnerei, naturalmente in via riservata, a trovare un certo apporto economico, almeno per i primi numeri, fino a che non decolla, oltre che proporre una rosa di collaboratori, naturalmente qualificati.
â?? Di questo dovrai parlarne con lui. â?? considerÃ² Amilcare dopo averci riflettuto su. â?? Io posso impegnarmi a riferirgli la tua richiesta dâ??incontro, magari da realizzarsi in un luogo neutrale, fuori da occhi indiscreti.
â?? Bravo, mâ??hai proprio capito, sacrestano. Allora facciamo un brindisi alla riuscita dellâ??impresa.
Anche il Gatto allungÃ² avido il bicchiere al secondo giro di Brunello, leccandosi i baffi e benedicendo in cuor suo quella sosta fuori programma, ma con la Volpe in azione era tutto un fuori programma, e mentre una rete veniva tirata su col pesciolino dentro, unâ??altra veniva subito calata nel mare sconfinato dei suoi intrallazzi.
â?? Adesso la Federazione! â?? annunciÃ² solenne la Volpe. â?? E non dirmi che non ascolto mai i tuoi suggerimenti.
La Federazione pareva deserta, e la Volpe stava meditando dâ??andarsene quando una segretaria, uscendo dal bagno, attraversÃ² di corsa il corridoio e sâ??imbucÃ² nella stanza di fronte da dove si cominciÃ² a udire il ticchettio dei tasti dâ??una macchina da scrivere. Poi un funzionario di secondo livello, uscito inaspettatamente dallo stesso bagno, incrociÃ² il loro passo, inchinandosi deferente nel saluto prima di proseguire. Infine dalla stanzetta dei ciclostili adibita alla stampa e propaganda spuntÃ² fuori lâ??Enrico. Enrico Destri era il segretario della Federazione cittadina, e appena vide la Volpe le assestÃ² una pacca gioviale sulla schiena, non senza nascondere la preoccupazione che lo angustiava.
â?? Proprio te cercavo!
â?? Che câ??Ã¨ di nuovo, Enrico?

â?? Eâ?? per la faccenda dellâ??Isolaniâ?¦ Eâ?? diventato un vero e proprio problema.
â?? Continua a fare il bastian contrario?
â?? Peggio. Oramai Ã¨ fuori controllo. Ieri pomeriggio abbiamo avuto un incontro piuttosto burrascoso con lui. Ma nessuna promessa o minaccia lo ha fatto ricredere, e ha ribadito che non ha nessuna intenzione di ritirare lâ??articolo.
â?? A questo punto câ??Ã¨ una sola cosa da fare. Buttarlo fuori dal Partito senza tanti complimenti.
â?? Ma bisogna valutare le reazioni politiche che ci sarannoâ?¦ Rischiamo di brutto con quel settore di intellettuali critici che fanno capo a Tronti e Asor Rosa. Ci accuseranno di stalinismo, dâ??agire da questurini per mettere le manette al dissenso interno, e minacceranno di restituire la tessera.
â?? Quelle serpi in seno non mi preoccupano piÃ¹ di tanto. Del resto, se lâ??Isolani Ã¨ cosÃ¬ imbecille da non capire che in discussione non Ã¨ tanto il contenuto del suo fottuto articolo, quanto la rivista a cui lâ??ha inviatoâ?¦ Decidere di pubblicarlo sui Quaderni Piacentini di Bellocchio, anzichÃ© sulle pagine di Rinascita, via, Ã¨ intollerabile!
â?? In altri tempi non ci avei pensato due volte, ma, vedi, unâ??espulsione come la sua, oggiâ?¦
-Niente ma, Enrico! Eâ?? lui che ha scelto di chiudersi a riccio. Se quellâ??articolo di merda uscisse, che so, su un supplemento culturale della stampa di Partito, allora sarebbe facile circoscrivere la faccenda nel dibattito interno. In risposta si potrebbe organizzare una serie di interventi, polemizzare, fare un bel polverone, mescolare le carte in tavola, io stesso potrei intervenire con tesi opposte alle sue, e mettendo in campo il mio prestigio riscuoterei sicuramente un largo consensoâ?¦
La Volpe fece una pausa e guardÃ² diritto negli occhi lâ??interlocutore. Poi, come riscuotendosi da certe sue fisime, gli ingiunse in tono perentorio:
â?? Lâ??Isolani va espulso dal Partito. Per deviazionismo. Me ne assumo la responsabilitÃ . SaprÃ² contenere il danno, sarÃ minimo, vedrai, ho giÃ qualche idea che mi frulla in testa per tacitare le critiche di chi sappiamo.
Quindi si congedÃ² da lui promettendogli il suo appoggio per la nomina del figlio a Direttore della Coop di Pontedera.
Il passo dei due compari risuonava stanco sulle piastrelle di ceramica del pavimento. Appese alle pareti del lungo corridoio, le foto color seppia dei leader storici del Partito, incorniciate sotto un vetro polveroso, accompagnavano come numi tutelari il loro andare. A ogni foto che incrociava, la Volpe gonfiava il petto spavaldo, e come se fosse una galleria di ritratti dâ??antenati a lui destinata borbottava parole di sfida.
Quando misero piede in strada la giornata era davvero finita. Il cielo serotino infestato di nuvole grigie e immobili annunciava lâ??ora in cui gli studenti che facevano lavoro politico nei nuclei di fabbrica si dirigevano a manipoli compatti verso la periferia della cittÃ dove sorgevano le fabbriche piÃ¹ importanti. Esercitandosi nei loro slogan preferiti: â??Operai e studenti uniti nella lottaâ?•; â??Contro burocrati e padroni, lotta dura senza pauraâ?•; â??Fascisti, carogne, tornate nelle fogneâ?•;
â??Revisionisti e borghesi, ancora pochi mesiâ?•, stringevano fiduciosi al petto il pacco di volantini ciclostilati in proprio che invitavano la classe operaia a ribellarsi allâ??iniquo sistema capitalistico e a scendere immediatamente in sciopero, beccandosi il vaffanculo di prammatica dei tesserati sindacali piÃ¹ tosti. Reduci da assemblee infuocate e cortei multitudinari, altri studenti setacciavano invece le vie cittadine alla ricerca dâ??una trattoria che potesse sfamarli con generose porzioni di ribollita a prezzo politico.
I due compari sâ??incamminarono lemmi verso le loro stanzette di normalisti in Piazza dei Cavalieri. La Volpe aveva ritirato fuori a moâ?? di clausola il suo ghigno di sprezzante sufficienza, mentre il Gatto si domandava perplesso, cedendo una volta tanto alle metafore animalesche in cui il socio eccelleva, quanti rospi avrebbero dovuto ancora ingoiare e quanti pesci in faccia avrebbero dovuto ancora pigliare dal Movimento prima di venire eletti nel Comitato centrale del Partito, il sogno della loro vita da Volpe e

Gatto.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. 1968
2. Asor Rosa
3. assemblea
4. aula magna
5. bar
6. bastian contrario
7. cani sciolti
8. Comitato Centrale
9. democristo
10. eskimo
11. fascisti
12. federazione
13. Il gatto e la volpe
14. intellettuale
15. Lotta Continua
16. movimento
17. Partito
18. piazzetta
19. polli
20. pretino
21. Quaderni Piacentini
22. revisionisti
23. rivista
24. Roberto Bugliani
25. Tronti

Data di creazione
19 Giu 2014
Autore
ennio-abate